



LA BOTTEGA DI CARAVAGGIO
poetica del contemporaneo

LA BOTTEGA DI CARAVAGGIO
poetica del contemporaneo

Colophon

DIRETTORE CREATIVO E RESPONSABILE

Andrea Pacioni

COMITATO DI DIREZIONE E PROGETTO GRAFICO

Vittoria Pescatori

Candida Pontecorvo

TESTI A CURA DI

Chiara Di Cosimo

ALTRI CONTRIBUTI

Cristiana Mangiacapra

Fiorella Mannarino

Anna Pulinas

Loredana Russo

Michela Scarnicci

Francesco Scimonelli

Francesco Targusi

Alunni dell'Istituto di Istruzione Superiore "Carlo Urbani" sede di Ostia, 2A a/s 2022/2023

Incredulità di San Tommaso

Cena in Emmaus

Vocazione di San Matteo

Narciso

Deposizione

Giuditta e Oloferne

Morte della Vergine

Davide con la testa di Golia

Prefazione

Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, è indubbiamente una delle figure più rilevanti ed interessanti nel panorama della storia dell'arte italiana. Il tecnicismo, la scenografia curata dal gioco di luci ed ombre, nonché il connubio armonico tra sacro e profano designano l'artista nella sua innovazione pittorica a cavallo tra '500 e '600. Un ulteriore elemento caratterizza la singolare creatività del Merisi: lo studio del reale ed il conseguente interesse per il vero. L'arte di Caravaggio si impegna a voler lanciare il messaggio pregnante di un forte realismo che, per sua natura, non potrebbe discostarsi dall'immediatezza dell'esistenza umana e della sua quotidianità vissuta. Infatti, Michelangelo Merisi rappresenta con decisione la concretezza della vita umana, supportato dall'acume artistico che gli consente di elevare l'orizzontalità della dimensione profana per tenderla verso la rappresentazione sacra. Per tale ragione, i soggetti da raffigurare vengono scelti nel contesto dell'umiltà popolare, andando a ricercare nelle categorie sociali ultime possibili attori da divinizzare senza, però, offuscarne i dettagli umani. Tecnica, luce, maestria pittorica e rivoluzione artistica sono alcuni degli elementi che qualificano la genialità di Caravaggio. Dallo sguardo orientato verso il vero prende vita questo percorso didattico che si vuol presentare. Si è tentato di riproporre la stessa attenzione Caravaggesca verso il reale, stavolta contestualizzato e immerso

nei giorni e tempi attuali. Per correttezza conviene specificare che il lavoro non ha avuto l'intenzione di snaturare capolavori artistici, così come non si è mai avuta la pretesa di riproporre esattamente la stessa eccellenza del pittore. Piuttosto, si è voluto trasmettere agli alunni la possibilità di confrontarsi, a partire dalle loro esperienze concrete – dal vero e dal reale, per l'appunto – con la creatività del Maestro e la sua perenne, innegabile, attualità. Se è vero che la scuola italiana ha come suo obiettivo ultimo e primario la formazione integrale e la piena maturazione della personalità dell'alunno, di ogni singolo alunno, si è deciso di procedere verso tale direzione coinvolgendo e mescolando esperienze, conoscenze, abilità e competenze. Ogni quadro realizzato mediante scatti fotografici ha goduto di uno studio preparatorio in grado di coinvolgere molteplici soggetti intenti alla cooperazione comune: contesto classe, singoli studenti e docenti con differenti preparazioni culturali e tecniche. Nell'analisi delle opere proposte, lo schema di lavoro didattico ha seguito un percorso definito e strutturato in fasi laboratoriali ben delineate, le quali risulta possibile suddividerle in due macro aree differenti, seppur speculari e non divisibili:



Area teorica: indagine della simbologia artistica, contestualizzazione dell'opera in chiave artistico-religiosa, conoscenza del messaggio e del senso del quadro in questione e successiva rielaborazione concettuale dell'immagine da realizzare.





Area tecnica: presentazione dell'opera, analisi e studio dell'illuminazione e della composizione scenografica, scelta degli alunni da impiegare nello scatto fotografico, organizzazione di materiali da utilizzare per la realizzazione.



A fronte della struttura progettuale appena esplicitata, il progetto didattico si presenta a misura degli studenti i quali, sentendosi pienamente coinvolti sul piano pratico ed organizzativo, supportati da conoscenze derivanti dallo studio delle opere, hanno potuto apprendere con modalità esperienziali contenuti che, altrimenti, avrebbero conosciuto solamente sul piano nozionistico. Un lavoro progettuale di questa portata, indirizzato e pensato per un Istituto Tecnico, ha richiesto ai docenti di investire in una visione di cultura capace di partire dal dato reale, pratico, focalizzando l'attenzione al contesto quotidiano con le sue istanze antropologico-sociali che qualificano i tempi attuali. Per tali motivazioni, lo sguardo e l'arte del Merisi si sono mostrati, ancora una volta, di una modernità e puntualità metastorica. Contestualmente, gli studenti hanno appreso elementi di storia, arte, fotografia e conoscenza religiosa in tempi scolastici qualitativamente formativi, essendo stati loro stessi protagonisti attivi della realizzazione.

Delle otto opere che verranno presentate, alcune beneficeranno di descrizioni e riflessioni volte a spiegare il senso del messaggio e l'esperienza degli studenti stessi, includendo sia coloro che hanno partecipato attivamente come protagonisti, sia alunni che hanno collaborato alla realizzazione pur non avendo avuto un ruolo specifico all'interno degli scatti fotografici. Per la precisione, conviene evidenziare che ogni singolo ragazzo ha avuto una parte fondamentale per la buona riuscita della fotografia, proprio perché si è trattato di un lavoro di sinergia e di squadra. Inoltre, il lettore potrà venire a conoscenza di considerazioni personali di alcuni dei docenti che hanno partecipato alla concretizzazione del progetto.



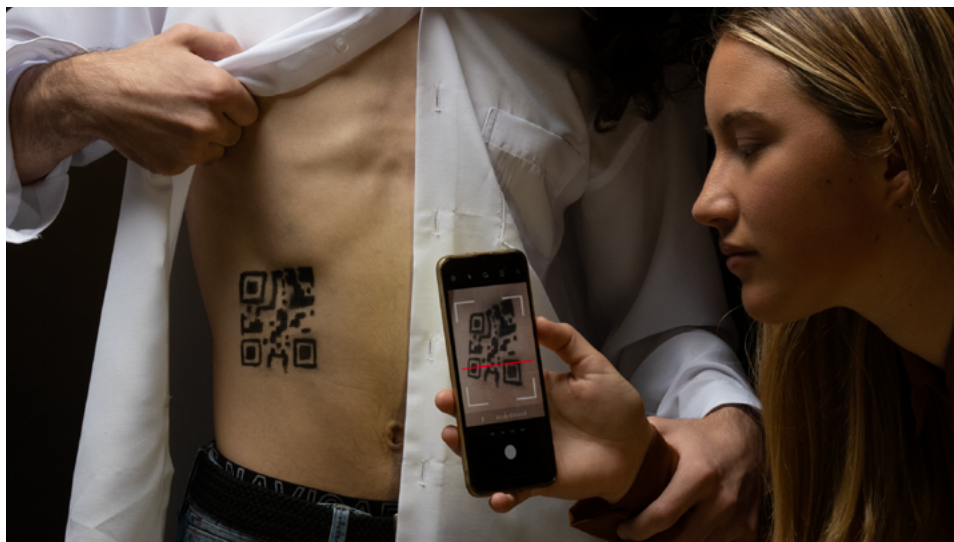
Incredulità di san Tommaso

«Perché mi hai veduto, hai creduto: beati coloro che non videro e tuttavia credettero!» (Gv 20,19-25).

Il tema del riconoscimento identitario apre il cammino di analisi e visione delle opere realizzate. Caravaggio, nel voler rappresentare una scena evangelica, decide di porre in risalto la fragilità umana di fronte al mistero della fede; ciò che l'essere umano richiede sembra essere la possibilità di conoscere le cose nella loro complessità, nonostante le proprie evidenti limitatezze. Dunque, così come Cristo si fece riconoscere da Tommaso tramite l'occasione di poter fare esperienza della carne viva da toccare, l'uso della trasposizione simbologica insita nel QR Code apre lo scenario contemporaneo del conoscere una persona, un'identità, attraverso strumenti tecnologici che ne indicano generalità specifiche, dati personali ed informazioni private. La vicinanza fisica, corporea, dato imprescindibile e fondante di una relazione interpersonale umanissima raffigurata nel gesto di Tommaso e nella disponibilità del Cristo, oggi appare sostituita da dispositivi elettronici o veicoli simili. A risentire di tale influsso tecnologico sul piano relazionale sembra essere l'incapacità di sondare pienamente l'altra persona che si ha davanti: ci si sofferma sulla superficialità, sul riflesso del QR Code e sulla conseguente immagine o informazione che viene fornita istantaneamente. Un semplice dato potrebbe risultare sufficiente per avere consapevolezza

completa della persona che si vuol tentare di conoscere, con conseguente instaurazione di legami fragili perché poco prossimi e profondi, perciò effimeri e senza significato ulteriore da poter sondare. Compreso il rimando simbolico che l'opera realizzata decide di comunicare, diventa ora possibile spostarsi sull'analisi del piano pratico di riflessione. Durante l'attuazione di questo quadro gli studenti hanno liberamente scelto e manifestato il senso del messaggio da voler veicolare e, per renderlo vivo e comprensibile, lo studio delle posizioni e delle espressioni facciali si è rivelato fondamentale. In ordine di realizzazione, questa fotografia rappresenta la prima concretizzazione effettiva, indirizzando tutti i successivi lavori i quali dimostrano una crescita e consapevolezza sempre maggiore in termini di significato, simbologia e realizzazione fotografica.

Caravaggio, *Incredulità di san Tommaso*
1601, olio su tela, 107 × 146 cm. Bildergalerie, Potsdam





Cena in Emmaus

«Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la preghiera di benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono i loro occhi e lo riconobbero». (Lc 24,30-31)

In questo quadro, la tematica del riconoscimento si concentra sul gesto della benedizione e dello spezzare il pane da parte del Cristo. Infatti, i discepoli di Emmaus dopo aver camminato insieme al Risorto ed averne ascoltato profezie e Scritture, hanno avuto la conferma della presenza di Cristo tramite un gesto chiaro ed identificativo. Rivisitare la “Cena in Emmaus” secondo paradigmi adolescenziali, con lo scopo di attualizzarla socialmente, potrebbe indurre a pensare che ci sia stata una precisa di scelta di eliminazione della parte sacra, cioè del richiamo diretto ed esplicito all’Eucaristia intesa come sacramento. In realtà, senza scordarsi del significato primario della presenza dell’immagine di Cristo, si è scelto di analizzare un momento di convivialità e conseguente conoscenza tipico della fase adolescenziale: i ragazzi, nella consumazione veloce e fugace – si noti il *fast food* – si riconoscono quali parte integrante di un gruppo entro il quale identificarsi, contribuendo così alla costruzione della loro personalità. Nel gesto della consumazione veloce si celano dinamiche relazionali di scambio, conoscenza ed accettazione personale. Durante la realizzazione dello scatto fotografico, così come i successivi, alcuni studenti hanno dimostrato riluttanza iniziale nel farsi fotografare poiché non convinti della loro stessa







Caravaggio, La cena di Emmaus

1601, olio su tela, 141 x 196,2 cm. Londra, National Gallery

immagine. Sono emersi sentimenti di vergogna ed imbarazzo, i quali hanno potuto rappresentare un ostacolo non indifferente da dover inevitabilmente affrontare. Pertanto, gli alunni, aiutati a vincere la loro titubanza, hanno potuto percepire l'interessanza della bellezza artistica della loro effigie personale, la quale sorpassa e trascende gli abituali canoni estetici proposti dalla concezione sociale generale. Dunque, si è tentato di mettere in atto un lavoro di de-costruzione dei principi estetici basati sul conformismo sociale, i quali propongono canoni alle volte inarrivabili perché non reali, artefatti. Invece, nella singolarità del volto di ogni ragazzo con le sue qualità ed imperfezioni, si cela il bello del vero. In definitiva, come il Merisi decise di dipingere soggetti reali – quindi umani, nel senso pieno del termine – volendo inoltre considerare l'assoluta verità del contesto espressa in costumi, luoghi e materiali, così i ragazzi hanno familiarizzato con l'impatto effettivo della loro immagine e dell'interpretazione richiesta. Il risultato dell'impegno collaborativo tra professori ed alunni, sembra essere quello di aver accresciuto sensazioni di autostima personale.





Vocazione di San Matteo

«Andato via di là, Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: “Seguimi”. Ed egli si alzò e lo seguì.» (Mt 9,9)

Assistiamo ad un incontro personale tra Matteo, un esattore delle tasse, e Gesù. Con piena autorevolezza messianica Gesù rivolge lo sguardo verso Matteo, esortandolo a compiere un'azione che avrà incidenza sulla vita intera dell'apostolo. Il momento narrato nei Vangeli viene dipinto da Caravaggio con accuratezza di dettagli e giochi di luce in grado di accompagnare lo sguardo dello spettatore verso l'avvenimento che, in quel momento, si sta compiendo.

L'incontro tra i due avviene durante una circostanza lavorativa, ragione per cui la rivisitazione di quest'opera pone al centro la questione del lavoro e, nello specifico, la sicurezza sul posto lavorativo. La rilettura del quadro del Merisi mostra una squadra di operai durante un momento di riposo, i quali continuano ad organizzare il mestiere da svolgere per condurlo al termine. La scelta di mettere in risalto la questione lavorativa verte sulla volontà di rendere immediata la connessione tra il compimento umano e la realizzazione professionale, aspetti inscindibili tra loro. Infatti, il lavoro possiede la capacità intrinseca di nobilitare l'uomo e le persone che lo circondano, garantendo economicamente e moralmente una buona qualità di vita. Potremmo affermare che una persona professionalmente soddisfatta, in qualsiasi ambito lavorativo, sicuramente risulterà una persona interamente compiuta. Di conseguenza, gli studenti, hanno potuto sperimentare sul campo l'opportunità di una modalità didattica fondata sull'esperienza pratica e professionale, potendo giungere a testare attitudini e conoscenze in vista di una prossima realizzazione lavorativa, personale e sociale.

In favore della buona riuscita fotografica è stato richiesto agli alunni di confrontarsi con una forma di apprendimento che ha rappresentato un salto di qualità rispetto ai

lavori precedenti, poiché le difficoltà di attuazione si sono dimostrate essere maggiori. Alcune delle complessità insite nell'attività di rappresentazione dell'opera riguardano l'organizzazione e scelta comune del messaggio artistico, la ricerca di attrezzature adatte al fine di rendere lo scatto veritiero e reale, nonché studio delle posizioni dei personaggi – stavolta molteplici, dunque indice di maggiore complessità interpretativa – e illuminazioni corrette da ricercare con numerosi tentativi. La laboriosità del dipinto ha altresì offerto agli studenti l'occasione di far conoscere e maneggiare strumenti propri dell'ambito fotografico, alcuni dei quali poco conosciuti o, quantomeno, mai utilizzati. Pertanto, l'attività ha permesso di intraprendere un processo di trasformazione di conoscenze teoriche riversate in attuazione pratica e laboratoriale, catturando l'attenzione e destando curiosità del voler vedere e riprodurre. In definitiva, l'arte stessa è divenuta esperienza riproducibile e le ore di lezione hanno goduto del coinvolgimento pieno e sinergico della classe intera e dei docenti.



Caravaggio, Vocazione di San Matteo
1599-1602, olio su tela, 322 x 340 cm. Roma, Chiesa
di San Luigi dei Francesi, Cappella Contarelli



Narciso

«Mi piace, lo vedo, ma ciò che vedo e che mi piace
non riesco a raggiungerlo: tanto mi confonde amore.
E a mio maggior dolore, non ci separa l'immensità del mare,
o strade, o monti, bastioni con le porte sbarrate: un velo d'acqua ci divide!
E lui, sì, vorrebbe donarsi: ogni volta che accosto i miei baci allo specchio d'acqua,
verso di me ogni volta si protende offrendomi la bocca.
Diresti che si può toccare; un nulla, sì, si oppone al nostro amore.
Chiunque tu sia, qui vieni!»
Ovidio, *Metamorfosi*

Rappresentazione metaforica della gioventù che, irretita dalla vanità e dalla vacuità del mondo, cade vittima della rappresentazione di sé, attraverso finzioni illusorie, frutto del desiderio di apparire migliore. Quando la realtà della vita quotidiana batte un colpo, l'effimera costruzione crolla in un istante, procurando un vuoto interiore che causa crisi esistenziali e sovente sconfinata nel dramma. Traendo spunto dal Narciso di Ovidio, come dipinto da Merisi, possiamo certamente affermare come la “coscienza di sé” sia elemento essenziale nella crescita interiore e, contestualmente, l'accettazione da parte dell'altro rappresenti il contraltare di tale coscienza. Soltanto una società capace di accettare l'altro, a prescindere dalle sue forme esteriori, dalle sue modalità comportamentali e dalle sue attitudini sociali e sentimentali potrà realizzare quell'integrazione in cui ciascuno troverà la propria reale soggettività e sarà capace di esprimerla. Fino a quel momento, noi tutti, – la nostra coscienza, forse? – specchiandoci sulla superficie di uno stagno, ci innamoreremo di noi stessi e nel tentativo di apprezzare la nostra immagine, così perfettamente rappresentata, annegheremo nella finzione proprio come Narciso.

Vittoria Pescatori



Incontriamo nell'oscurità di una fitta radura Narciso, innamoratosi del suo stesso sguardo l'attimo dopo essersi chinato a bere da uno specchio d'acqua; è proprio questo stupirsi davanti sé stessi, questo piacersi nel senso più ampio del termine, che apre una preoccupante questione odierna, un tortuoso e insormontabile cammino verso la propria accettazione fisica e interiore. Il riflesso di sé stessi non riconosciuto, ormai sempre più impalpabile, con lineamenti increspati come il volto di Narciso nell'acqua, un'identità negata, offuscata o a tratti repressa. Accettare sé stessi non è facile, ecco il perché del mio interesse all'opera in questione, il marcato contrasto fra la dolcezza del semidio irretito della sua stessa vista, senza dubbi né perplessità, con il dissidio interiore tra i due giovani quali non accettati da loro stessi perché non ritrovatisi nei loro corpi. Un'opera che racchiude dilemmi, le lotte e le questioni di una società immerse in una luce Caravaggesca rendendo il tutto intimo, in un contrasto tra silenzio e impetuose grida.

Francesco Scimonelli

Caravaggio, Narciso
tra il 1597 e il 1599, olio su tela, 112 x 92 cm. Roma,
Galleria Nazionale d'Arte Antica

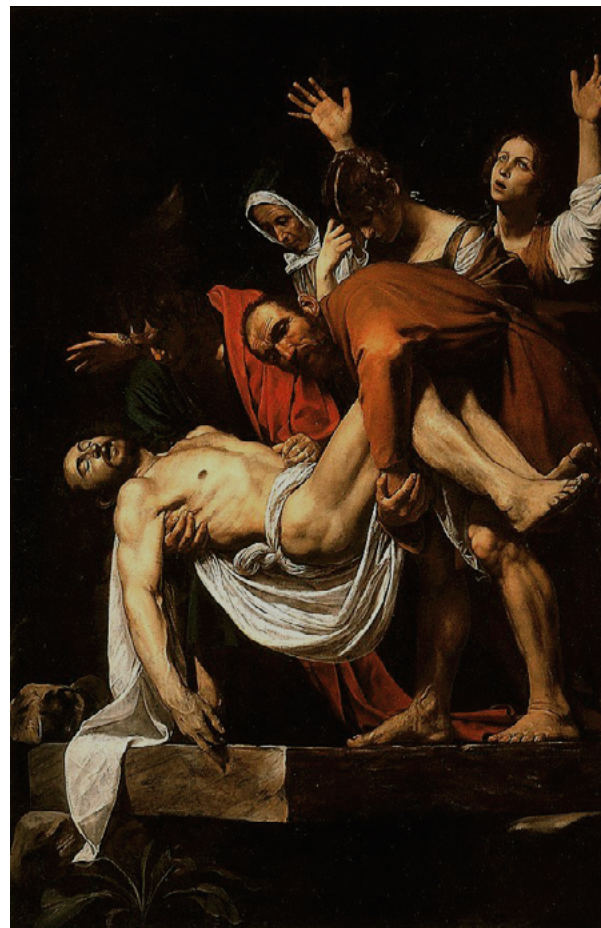




Deposizione

«C'era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, persona buona e giusta. Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto.» (Lc 23, 50-52)

Il quadro del Merisi raffigura il momento in cui Cristo, Figlio di Dio, viene deposto dalla croce per trovare riposo nel sepolcro. Il divino fatto carne ha compiuto la sua missione, aprendo le porte all'attesa della risurrezione. La rivisitazione dell'opera incentra il suo messaggio nella possibile visione e comprensione del concetto della divinità interpretata secondo attuali categorie di pensiero sociali. Infatti, al contrario del suo pieno significato, la società e le persone che la compongono tendono a far convergere il dato di natura divino, con aspetti propriamente umani. Di conseguenza, ciò che sembra possa verificarsi è un processo di identificazione e mescolanza di caratteristiche umano-divine da sintetizzare in figure considerate all'altezza. Pertanto, il fenomeno che si viene a verificare sembra essere quello dell'idolatria che, nella figura del calciatore e nel mondo calcistico in generale, riscontra la sua espressione. Nel calciatore prodigio i tifosi tendono a vederne aspetti quasi sovrumani, contribuendo così all'esaltazione della sua figura ed ergerla a modello d'ispirazione, idolo da venerare perché in grado di compiere opere fuori dalla capacità ordinaria.



Caravaggio, Deposizione
tra il 1602 ed il 1604, olio su tela, 300 x 203 cm.
Città del Vaticano, Pinacoteca Vaticana

Giuditta e Oloferne

«Rimase solo Giuditta nella tenda e Oloferne buttato sul divano, ubriaco fradicio. Avvicinatasi alla colonna del letto che era dalla parte del capo di Oloferne, ne staccò la scimitarra di lui; poi, accostatasi al letto, afferrò la testa di lui per la chioma e disse: “Dammi forza, Signore Dio d’Israele, in questo momento”.» (Gdt 13, 2.6-7)

E sempio di espressione biblica di femminilità è Giuditta, una donna rimasta vedova a causa di un malore da parte del marito. Non appena venne a conoscenza dello stato precario che la città stava affrontando per mano di Oloferne, comandante dell’esercito nemico, decise di farsi carico della causa e tentare l’azione di liberazione in favore del suo popolo. La fisicità del gesto compiuto dalla donna ha condotto la riflessione sul piano corporeo, nello specifico sul fenomeno sempre più crescente della *body-art* quale veicolo di comunicazione della propria personalità. Grazie alla possibilità di imprimere sulla pelle in maniera indelebile momenti di vita vissuta, il corpo diviene, per sé stessi e per gli altri, strumento comunicativo di contenuti i quali non si è soliti rivelare apertamente.





Volendo fornire una considerazione ulteriore, questa volta più globale, la figura di Giuditta potrebbe rappresentare il ruolo dell'artista intento a dipingere sulla tela corporea; Oloferne indicherebbe il supporto concreto che consente all'arte di esprimersi ed esistere. Pertanto, la scena vorrebbe personificare la rappresentazione della capacità artistica resa viva nella trasformazione del corpo dell'altro, lasciandovi la sua impronta come firma.



Caravaggio, Giuditta e Oloferne
1602 circa, olio su tela, 145 x 195 cm.
Roma, Palazzo Barberini







Morte della Vergine

«Vita, che hai dato morte alla morte!»
Agostino d'Ipbona, *Serm. 223,4,5*

Specchio di quanto il mondo ha dovuto affrontare, riflesso di condizioni personali di carattere fisico e psichico. Distanze sociali, muri corporei e relazionali, difficoltà sanitarie e socio-economiche. Possiamo ricordare solo alcuni degli scenari che la pandemia causata dal virus Covid-19 ha inevitabilmente generato, comportando conseguenze che hanno, creato lacerazioni profonde nelle esistenze umane. È possibile leggere la rivisitazione dell'opera di Caravaggio con duplice sguardo scrutatore. A prima vista, non per questo superficiale, la rielaborazione rappresenta un evidente richiamo al momento tragico e caotico del diffondersi del virus: ospedali divenuti inospitali per l'afflusso illimitato di persone in stato di necessità, medici e infermieri costretti a dedicare tutto il loro tempo in favore dell'emergenza, senza più contare ore e giorni di servizio prestato. La morte entrò violentemente, senza farsi attendere; irruppe come un terremoto, un invasore pronto a conquistare la terra con la certezza di aver vittoria decretata. Profondo rispetto, silenzioso cordoglio e vivo ricordo sono le primarie emozioni che gli studenti hanno voluto interpretare in memoria delle tante vittime della pandemia, delle loro famiglie e dello sforzo messo in campo dal personale sanitario. Un secondo sguardo, stavolta più profondo e immersivo, conduce a riflettere sulla dimensione della sofferenza e del dolore interiore. Durante la fase dello studio del quadro antecedente l'interpretazione pratica, docenti e studenti si sono interrogati sul senso della morte, giungendo alla consapevolezza che tale condizione investe ed abbraccia, oltre che il piano fisico e corporeo, anche l'anima umana. Esiste, dunque, uno stato di morte che può accompagnare la nostra quotidianità, riversandosi silenziosamente nelle azioni che siamo chiamati a compiere. Emerge una profondissima paura della morte che, prima o poi, ogni uomo è condotto a sperimentare. Durante la pandemia, in particolare

nel periodo di massima chiusura, abbiamo vissuto tutti sotto uno strato di cupezza, un grigiore nebbioso che ha invaso le nostre case isolandoci dal resto del mondo. Chiunque abitasse fuori dalle nostre mura domestiche è diventato, coscientemente o meno, un nemico ed una fonte di pericolo dai quali doversi proteggere. Così, nella solitudine e nella paura del contagio siamo, in senso metaforico, esistenziale, deceduti tutti. Sappiamo che l'uomo è un essere profondamente sociale, possiede una natura relazionale che non risulta possibile arginare in alcun modo, pena il crearsi di uno stato di alterazione psicofisica e conseguente malessere. Gli studenti hanno vissuto con noi adulti queste sensazioni, in una condizione di difficoltà ancora più amplificata perché adolescenti, il cui bisogno imprescindibile riguarda la sfera legata alla relazione con l'altro da poter vivere in libertà. Questi ragazzi hanno dovuto affrontare una condizione innaturale, mostruosa, la quale ha prodotto inevitabili conseguenze su piani umani e sociali. Eppure, se è vero che la resilienza umana non la si può provare se non davanti al dolore che si palesa, diventa possibile ora, volgendo lo sguardo a quest'opera, constatare l'alternarsi di sofferenza e forza nelle espressioni dei volti appartenenti ai ragazzi protagonisti. Questo quadro ha accompagnato gli alunni alla scoperta delle loro profondità interiori, li ha condotti nelle stanze oscure che ogni persona umana possiede dentro di sé. In esse si piange in silenzio, si grida, si manifesta ribellione, si sosta nel buio e nell'incertezza in attesa di uno spiraglio luminoso da seguire. Ecco allora che la "morte della Vergine", rappresentata da Caravaggio con sconcertante realismo di una morte fisica, vuol essere simbolo dell'esperienza della morte che investe tutte le sfaccettature umane possibili. A fronte di quanto espresso fino ad ora, si è pensato che la classe potesse essere in grado di interpretare una condizione umana così importante e, a supporto delle loro capacità e sensibilità innate, durante la spiegazione ed analisi della simbologia del quadro originale sono stati offerti spunti di riflessione umana e filosofica, con il preciso obiettivo di accompagnare il pensiero degli studenti verso corde sensibili, vissute. L'espressione dei volti, le posizioni degli attori, i dettagli, sono particolarità che la classe ha avvertito interiormente. In conclusione, si è scelto di intraprendere e sperimentare una didattica desiderosa di spendersi in favore di cose grandi ed

importanti; far convergere strade interdisciplinari di saperi nozionistici differenti conducendoli sul piano esperienziale, concretamente sperimentato e riconosciuto. Questo quadro ha aperto alla classe l'opportunità del vivere il sapere, riprodurre una sensazione conosciuta da sigillare attraverso una fotografia che, come tutte le opere d'arte, non conosce fine ultima.

Chiara Di Cosimo



Caravaggio, *La morte della Vergine*,
1605 circa, olio su tela, 369 x 245 cm.
Parigi, Musée du Louvre



Davide con la testa di Golia

«Io ti abatterò e ti staccherò la testa e getterò i cadaveri dell'esercito filisteo agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche». (1Sam 17,46)

La storia biblica di Davide raffigurata da Caravaggio si concentra sulla lotta tra il giovane pastore e il filisteo Golia, figura possente, temuta e considerata imbattibile. Tra i due, infatti, le differenze fisiche appaiono notevoli ed, insieme ad esse, anche le abilità guerresche. Nonostante ciò, Davide riuscirà a sconfiggere Golia conducendo il popolo d'Israele alla vittoria contro i Filistei. La reinterpretazione che si è voluta dare all'opera in questione dirige lo sguardo verso l'importanza attribuita all'apparenza: abitualmente si tende a identificare una persona in base a ciò che di lei si percepisce immediatamente, senza considerare aspetti riconducibili all'interiorità umana. Il campo dell'estetica e della cura corporea sembra saper esprimere concretamente il mito dell'apparire, della forma perfetta da raggiungere per un'adeguata considerazione da parte dell'altro.

Caravaggio, David con la testa di Golia
1609, olio su tela, 125 x 101 cm.
Roma, Galleria Borghese



Postfazione

L'idea del fare, del pensare, del costruire per cercare continuamente di superare i propri limiti conoscitivi trova concretizzazione nel luogo della bottega, così come la tradizione cinquecentesca ci ha dimostrato, capace di insegnare il mestiere. Questa filosofia si è formata ed è cresciuta con me sin dagli anni in cui, ancora adolescente, frequentavo studi di grandi artisti, di pittori, fotografi, scultori, alcuni dei quali hanno fatto la storia dell'arte contemporanea.

Accanto a questa concezione formativa si aggiunge un elemento fondamentale nel quale credo profondamente: il gioco di squadra. Infatti, la riuscita del progetto didattico ha visto impegnati numerosi attori durante l'intero anno scolastico. Si è trattato, quindi, di un lavoro di gruppo che ha saputo racchiudere e integrare concezioni d'apprendimento riconducibili al concetto di scuola-bottega, inserendo così la dimensione lavorativa nel versante del divertimento. Ciò ha prodotto l'attivazione del piacere dello studio inteso come scoperta, divenendo il motore di una macchina in grado di accendersi per produrre arte e conoscenza.

La decisione, non casuale, di reinterpretare le opere di Caravaggio ha consentito di percorrere viaggi diversi e paralleli, passando per il tecnicismo dello studio delle luci e della composizione fotografica a quello rappresentativo ed interpretativo della scena, finanche quello or-

ganizzativo nella scelta dei materiali per la costruzione scenografica. Dunque, si è tentato di creare un percorso di ricerca e coinvolgimento personale con l'obiettivo di riuscire ad accrescere uno sguardo che sappia vedere, in profondità, le immagini che si stanno osservando. Intercorre, infatti, una differenza strutturale tra la capacità di vedere e guardare: ogni uomo detiene la possibilità innata di vedere con l'uso degli occhi, analizzando forme e colori; la differenza, il salto qualitativo, sorge nel momento in cui la persona risulta allenata a direzionare lo sguardo verso un'ottica coinvolgente, interiore, sentita e vissuta. Pertanto, la percezione del poter incarnare ciò che si vede in quel frangente rappresenta lo spartiacque tra il concetto di vedere e guardare. Quando si compie l'atto del guardare, tutta la persona si sente coinvolta totalmente; si è presenti in quel momento e si assume su di sé la potenza comunicativa che l'opera ci sta mostrando. Accade, infatti, una rivelazione a una manifestazione: il saper leggere un'immagine nella sua totalità espressiva, formale e concettuale. In definitiva, questa visione rappresenta il tentativo di aver gettato un seme nella speranza di trasformare, nei ragazzi, il loro vedere in un complesso e più profondo guardare. A fronte di quanto detto fino ad ora, diviene ancora più esplicita la motivazione per la quale si è scelto di fondare il percorso sulle opere di Caravaggio, artista capace

di immortalare scene apparentemente reali, immagini che raccontano situazioni che stanno per accadere o che sono appena trascorse. Istantanee di un momento impresse su tela con colori ad olio così vicine ad uno scatto fotografico o ad un fermo immagine di una scena di un film. Inoltre, i quadri del Maestro hanno consentito di costruire un ponte di collegamento con il territorio che li ospita e nel quale anche noi viviamo; hanno reso possibile un itinerario parallelo, ideale e reale, tra le Chiese ed i vicoli di Roma, alla ricerca e scoperta di quei luoghi in cui questi capolavori trovano dimora. Aver avuto la possibilità di esplorare la città considerata un museo a cielo aperto perché colma di capolavori di inestimabile valore, fruibili a tutti, è stata un'ulteriore pratica diretta alla conoscenza e consapevolezza del contesto in cui si cresce. In conclusione, sembra doveroso sottolineare l'importanza tecnica riservata allo studio della luce quale elemento caratterizzante della reinterpretazione e riproduzione dei quadri di Caravaggio. Si è provato a ricercare, nella maniera più fedele possibile, l'illuminazione che contraddistingue il tocco dell'artista. Per ottenere tagli di luce e ombre profonde si è deciso di apportare modifiche strutturali all'interno del laboratorio di fotografia della scuola, trasformando e rendendo idoneo l'ambiente allo scatto.

Successivamente, l'attenzione è stata riservata alla scena: giornate di lavoro preparatorio sulle pose ed espressioni dei personaggi, rivolgendo costantemente lo sguardo al capolavoro originale con l'obiettivo di catturarne l'emotività manifestata nelle forme dei personaggi

da reinterpretare. Questa fase tecnica di ripresa, per la sua difficoltà e serietà, ha previsto l'impiego di diverse ore di lavoro e giorni intensi.

L'ultimo passaggio, la post-produzione, è stato un lavoro altrettanto intenso e complicato. Si è trattato di un "taglia e cuci" infinito, dove anche il più piccolo dettaglio veniva esaminato con accuratezza e minuziosità. Tanti giorni passati al computer per realizzare immagini, alcune delle quali, composte da ben sette differenti fotografie. Personalmente è stata una sfida tecnica, didattica ed umana, che ha confermato e rafforzato, se ce ne fosse stato bisogno, il mio credo.

Si cresce, si costruisce, si vive insieme.

Andrea Pacioni



Incredulità di San Tommaso

- Valerio Bonacasa
- Elisa Zannetti
- Samuele Giuliano
- Luca Morbiducci



Cena in Emmaus

- Simone Morlando
- Federico Alati
- Marianna Marchetti
- Aurora Narducci



Vocazione di San Matteo

- Nicolas Bulacu
- Samuele Giuliano
- Gianluca Pavani
- Sarah Veronesi
- Danilo Ceccarelli
- Luca Morbiducci
- Valerio Bonacasa



Narciso

- Francesco Scimonelli
- Vittoria Pescatori

Deposizione

- Danilo Ceccarelli
- Damiano Bulferi Bulferetti
- Flavia Di Niola
- Thomas Timpanaro
- Sarah Veronesi
- Marianna Marchetti



Giuditta e Oloferne

- Luca Morbiducci
- Elisa Zannetti
- Nicolas Bulacu



Morte della Vergine

- Dario De Vita
- Samuele Giuliano
- Nicolas Bulacu
- Simone Morlando
- Luca Morbiducci
- Damiano Bulferi Bulferetti
- Valerio Bonacasa
- Sarah Veronesi
- Danilo Ceccarelli
- Thomas Timpanaro
- Federico Alati
- Aurora Narducci
- Marianna Marchetti



Davide con la testa di Golia

- Federico Alati
- Dario De Vita



“

Ho trovato questo percorso un progetto davvero tanto complicato quanto originale e divertente. Posare non è il mio forte ma, vedere il risultato finale dopo tutto l'impegno, fa pensare che ne sia valsa la pena.

Aurora Narducci

È stata una bella esperienza che mi ha aiutato a scoprire in maniera molto più creativa la vita di un'artista. È stato bello avere una prima esperienza molto vicina ad un vero clima da studio fotografico. Mi ha fatto scoprire nuovi interessi sia su Caravaggio, sia sull'attività della fotografia.

Flavia Di Niola

È stata una bella esperienza che mi ha fatto scoprire molte cose e quadri che prima ignoravo. Aver partecipato è stato bello quanto, a volte, faticoso.

Damiano Bulferi Bulferetti

Questa esperienza mi è piaciuta particolarmente perché passare le ore nel laboratorio mi ha trasmesso passione per la fotografia e per l'arte.

Gianluca Pavani

Questa esperienza è stata molto divertente e sicuramente molto costruttiva a livello lavorativo. Per me è una sfortuna averla già finita. Purtroppo, però, tutte le cose hanno sempre una fine.

Daniilo Ceccarelli

È stato un privilegio contribuire alla realizzazione delle opere di Caravaggio, perché ogni personaggio rappresentato nei suoi quadri mi ha trasportato alla sua scena trasportata nella nostra realtà.

Luca Morbiducci

Questo periodo passato a realizzare il progetto sui quadri di Caravaggio è stata una bellissima esperienza, dove la classe si è unita molto e dove abbiamo conosciuto nuovi aspetti dei quadri e, soprattutto, vederli in modo diverso. Abbiamo avuto un'esperienza di unità anche per la ricerca dei particolari, facendo in modo che tutto sia perfetto in ogni piccola parte. Grazie a questo progetto posso dire che la classe si è unita ancora più di prima.

Elisa Zannetti

”

“

Questa esperienza è stata bella e interessante ed è stata la prima volta che ho lavorato in uno studio di fotografia. Lo rifarei volentieri perché divertendoci abbiamo anche lavorato e realizzato un lavoro bellissimo.

Simone Morlando

Questo periodo in cui abbiamo partecipato al progetto sulle foto del Caravaggio mi ha portato a scoprire nuove cose che non sapevo, ha generato unione tra me e la mia classe, ma soprattutto molto divertimento, scherzando e ridendo con gli altri.

Thomas Timpanaro

Far parte del progetto su Caravaggio è stata una bella esperienza, ha suscitato in me delle belle emozioni che mi hanno fatto apprezzare molto questo artista.

Valerio Bonacasa

Questo lavoro su Caravaggio mi è piaciuto perché ho conosciuto e studiato la sua storia e i suoi lavori e perché mi sono divertito tantissimo a posare per le foto.

Samuele Giuliano

Il lavoro su Caravaggio e il percorso che abbiamo svolto mi ha aiutato non solo ad avere più pazienza ed autocontrollo, specialmente nel quadro della Deposizione di Cristo, ma mi ha fatto anche capire meglio la fotografia e legare di più con i compagni.

Sarah Veronesi

È stato un progetto emozionante che va oltre la scuola.

Federico Alati

Il lavoro è stato davvero divertente ed interessante da realizzare, la cosa migliore da poter fare a scuola.

Marianna Marchetti

Se devo essere sincero ero emozionato ma non nervoso e aspettavo da tempo di posare per un quadro. Devo dire che è stato difficile rimanere con la faccia seria ma, alla fine, ce l'ho fatta. Serve tanta pazienza ma è stato bello. Se dovessi rifarlo ne sarei felice.

Dario De Vita

”



CON IL PATROCINIO DI
Municipio Roma X



UN RINGRAZIAMENTO PARTICOLARE:

Assessore Municipale	Andrea Morelli
Consigliere Municipale	Raffaele Biondo
Consigliera Municipale	Margherita Welyam Mosaad Ghebryal

LA BOTTEGA DI CARAVAGGIO
poetica del contemporaneo